Prof. ANTONIO PENSA

IN MEMORIA
DI
MARCO PITZORNO

(NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE)

SASSARI
TIPOGRAFIA OPERAIA
1921

Prof. ANTONIO PENSA

IN MEMORIA
DI
MARCO PITZORNO

(NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE)

SASSARI
TIPOGRAFIA OPERAIA
1921

MIGNANO
31 MAGGIO 1868

SASSARI
18 LUGLIO 1920

MARCO PITZORNO

Sta per compiersi l'anno dalla morte di **Marco Pitzorno** ed il ricordo di lui ritorna alla nostra mente con maggiore intensità del consueto. L'ombra della morte ci permette di considerare meglio ora quella persona a noi cara che è scomparsa, così come l'ombra del crepuscolo ci permette di apprezzare quei particolari che la piena luce meridiana ci vela.

Riviviamo le giornate di angoscia del periodo della sua malattia, uno di quei fatali perturbamenti dell'organismo che rimangono oscuri ed inaccessibili all'indagine medica, davanti ai quali rimane impotente ogni tentativo di cura. Strazio indicibile dei familiari e degli amici che, incapaci a reagire, assistettero stupiti ed atterriti all'abbattersi, al dissolversi della sua fibra vigorosa di lavoratore, allo spegnersi della vita!

Moriva il 18 luglio 1920 nella sua Sassari fra il pianto di tante persone che lo amavano e che gli erano vicine. Chi era lontano attendeva ancora ansiosamente una buona novella sperando, ed io era fra questi. Negli ultimi giorni infatti si credeva di poter sperare! Non rimase che

un unico sollievo, il pianto; di sì tenero affetto lo amarono i parenti e gli amici.

Ma la sua compagna, i suoi due figliuoli impietrirono e solo più tardi poterono sciogliere il loro immenso dolore in lagrime; ed ancora sono le lagrime il loro conforto per quella perdita. Anche li confortò il vedere quelli che erano stati amici o che anche solo avevano conosciuto il loro povero estinto, piangere con loro ed inviare parole calde di cordoglio da lontano ed accorrere attorno alla sua salma e coprirla di fiori e portarla al Cimitero, rendendo solenni le onoranze estreme. Erano queste il tributo di affetto e di stima che si rendeva a chi era vissuto per ciò che è buono ed onesto, per chi agli altri aveva fatto il bene e nulla chiesto per sè. Il ricordo di quel conforto è ancora un grande sollievo alla loro tristezza. Tristezza implacabile è quella di chi ha perduto un vero marito ed un vero padre! Tale fu infatti **Marco Pitzorno** che, ricordiamolo come simbolo, volle passare le intere ore della giornata che precedette la malattia fra i suoi, nella ridente campagna che egli tanto amava; piccola festa familiare che Egli non volle offuscare, dissimulando con grande sforzo il male che già lo invadeva.

Fu uomo e cittadino integerrimo. Spirito indipendente, non volle mai essere legato da compromessi di qualsiasi specie. Valutò sempre con grande equità il bene ed il male e, animo di idealista quale era, fu sempre pronto ad entusiasmarsi per quello e ad accendersi di sdegno per questo, conservando però sempre una serena indulgenza nel perdonare e nel dimenticare.

Gli furono affidate, per sincero suffragio di popolo, cariche cittadine che Egli tenne non per ambizione, ma per l'alto fine di contribuire colla sua attività, al fiorire del suo paese. Fu allora saggio amministratore della cosa pubblica.

Professò con sapienza, dignità, sincerità e disinteresse la medicina e tutti lo ricordano per le cure attente e premurose. Molti e molti poveri lo piangono e lo benedicono perchè furono da lui non solo curati, ma beneficati in silenzio. Sanno essi specialmente quanto si prodigò durante quel flagello che fu l'epidemia influenzale del 1918. Allora il contagio lo aveva risparmiato quasi fosse per rispetto alla missione che si era imposta; ma la grande fatica lo aveva forse indebolito nella resistenza fisica.

Amò smisuratamente la patria: lo vidi seguirne con ansiosa attesa, di giorno in giorno, le sorti; lo vidi pieno di giubilo, subito dopo la vittoria, intensificare allegramente il suo lavoro, pieno di nuove speranze, di nuovi propositi, con animo ringiovanito.

Ma molto deve essere considerato **Marco Pitzorno** come studioso di anatomia. Fu figlio dell'anatomico Giacomo Pitzorno e nacque in Mignano il 31 maggio 1868 quando più fervida era nel padre l'attività del pensiero nella ricerca e nello studio di quella scienza. Ereditò così dal padre la passione per gli studii medici ed anatomici, l'entusiasmo per la ricerca scientifica. Tale tendenza andò affermandosi nel fanciullo che seguiva il padre nella sua vita quotidiana, nel laboratorio e nella scuola; nel giovane

che ebbe il padre anche maestro e del quale potè ammirare, coi condiscepoli, la dottrina e le virtù morali.

Si laureò in medicina e chirurgia il 4 luglio del 1894 con plauso unanime della Commissione esaminatrice.

Da allora, continuando nell'indirizzo già intrapreso negli anni di studentato, la sua vita di lavoro si svolse in modo particolare nell'istituto anatomico di Sassari dedicandola Egli alle severe indagini di morfologia.

La grande passione per la scienza lo spinse ad allargare le sue conoscenze e le sue ricerche in altri campi oltre che nella anatomia umana, frequentando i laboratorii di botanica e di zoologia. Di zoologia pubblicò anzi una pregiata memoria *sulla circolazione dell'Hormogaster Redii.* Sentì anche la necessità di togliersi dall'isolamento in cui si accorse di trovarsi nei primi anni dopo la laurea, recandosi all'Università di Torino per avvantaggiarsi alla scuola di maestri sommi e per lavorare in quel grande istituto anatomico. Vi eseguì le ricerche, pubblicando i risultati *sulle fibre arciformi esterne anteriori della medulla oblongata dell'uomo.*

Conseguì la privata docenza in Anatomia umana normale nel 1900 e, come insegnante, fu chiaro ed efficace. Fu incaricato, a varie riprese, dell'insegnamento e della direzione dell'istituto anatomico di Sassari. Col suo entusiasmo per la disciplina che professava, colla tenacia e l'assiduità nel lavoro fu l'educatore e l'animatore di coloro che frequentavano il suo corso. Morì avendo nel pensiero e sulle labbra i suoi studenti, il suo laboratorio, le sue ricerche.

Nella ricerca era instancabile, preciso, cauto e coscienzioso. Oltre alle memorie già ricordate lasciò una serie di lavori di osteologia e di miologia, buone memorie *sulla morfologia comparata dell' arteria succlavia ed ascellare* e *sulle arterie del pancreas*, contributi apprezzati nel campo della embriologia e precisamente *sulla formazione delle cavità cefaliche premandibolari in Gongylus* e *sulla cresta apicale degli arti nei rettili e negli uccelli.*

Negli ultimi anni la sua attività fu speciamente rivolta allo studio del sistema nervoso e pubblicò infatti numerosi lavori, frutto di ricerche minuziose lunghe e pazienti, riguardanti il *simpatico dei vertebrati inferiori.* Ebbe la soddisfazione di vederne riconosciuta l'importanza da una grande accademia, dall'Istituto lombardo di scienze e lettere, che gli assegnò un premio.

L'ultima sua memoria *sulla morfologia delle arterie del pancreas* è destinata a lasciare una traccia notevole nel campo della angiologia. Rappresenta sventuratamente solo una parte di un lavoro di grande mole già ben avviato e che fu interrotto dalla morte. Così la morte gli vietò di condurre a termine gli studi iniziati *sulle reti mirabili* e *sull'amnios dei ruminanti* ai quali aveva già dedicato tante giornate di lavoro assiduo.

La morte sopraggiunta tanto presto, gli impedì anche di raggiungere quell'ideale al quale anelava da tempo, vagheggiato non tanto per sè, quanto per la famiglia, per i figliuoli che amava teneramente ed ai quali avrebbe voluto offrirlo come un dono prezioso, il riconoscimento ufficiale del lavoro e dei sacrifici compiuti, la nomina a

professore titolare. Ma alla famiglia lasciò un dono ben più grande, la dolcezza di ricordare e di piangere un uomo giusto.

Sassari, luglio 1921.

ANTONIO PENSA